

L'esperienza del governo di Fronte Popolare in Spagna ha rappresentato una svolta importante nella storia del movimento comunista. Era stata preparata dal VII congresso dell'Internazionale comunista che si tenne a Mosca nell'estate del 1935 e fu accolta con entusiasmo da chi credeva che rappresentasse la conclusione della fase settaria

(
il
cosiddetto
"Terzo
periodo"
)
che
aveva
facilitato
l'ascesa
di
Hitler
col
rifiuto
del
"Fronte
Unico
Proletario"
e con la
teoria
del
"socialfascismo"
che
considerava
i
socialisti
come
pericolo
principale
. In
realtà
il
Fronte
Popolare
non era
una
riscoperta
del
Fronte
Unico
Proletario
teorizzato
nei
primi
congressi
dell'Internazionale

comunista
da
Lenin e
Trotskij
, ma era
qualcosa
di
diametralmente
diverso
:
un'alleanza
con
forze
borghesi
,
inevitabilmente
subordinate
ai
loro
interessi
. In
quegli
anni
in
Francia
e in
diversi
altri
paesi
anche
extraeuropei
si
realizzarono
o
si
progettarono
governi
analoghi
,
che
però
persero
in
breve
tempo
il

consenso
di
settori
importanti
della
loro
base
sociale
,
delusi
dal
non
mantenimento
delle
promesse
elettorali

.
Tuttavia
nessun
serio
bilancio
delle
ragioni
di
quelle
sconfitte
fu
tentata
, e
soprattutto
la
Spagna
del
Fronte
Popolare
fu
trasformata
in
mito
eroico
sottratto
a
ogni
riflessione
critica

.

Precedentemente c'erano state altre gravi sconfitte del movimento comunista (tra cui, gravissima e dimenticata, l'alleanza in Cina con il Kuo Mintang nel 1926-1927, che si chiuse con un tragico bilancio di centinaia di migliaia di vittime), ma erano o apparivano conseguenza di scelte sbagliate dell'Internazionale comunista, non di un deliberato intento di soffocare una

rivoluzione

. La
vittoria

di
Hitler (

vedi

[La](#)
[crisi](#)
[del ’29 e](#)
[l’ascesa](#)
[del](#)
[fascismo](#)

) era la

logica

conseguenza

di

una

serie

di

gravissimi

errori

, ma

l'aver

subordinato

la

dinamica

della

rivoluzione

spagnola

a

una

politica

di

collaborazione

di

classe

non

tanto

con

“l'ombra

della

borghesia”

spagnola

(la

parte

principale

stava
con Franco)
quanto
con
l'imperialismo
francese
e
britannico
, era
invece
una
scelta
deliberata
e non
casuale
,
che
non a
caso
servirà
da
modello
al
termine
della
Seconda
Guerra
Mondiale
in tutti i
paesi
in
cui
si
presentava
una
dinamica
rivoluzionaria
non
controllabile
dalla
burocrazia
staliniana
.

Alla Spagna tra rivoluzione e guerra civile ho dedicato diversi articoli e una lunga introduzione e
raccolta a una ra
di
scritti
di
Andreu
Nin
da
cui
ho
tratto
il
testo
che
segue,
abbastanza
sintetico
ma
che
affronta
i
nodi
principali
. Mi
scuso
con chi lo
avesse
letto
a
suo
tempo, ma
penso
che
possa
essere
utile
oggi
soprattutto
a
quegli
studenti
che
mi
hanno
recentemente

domandato
se
è
“possibile
una
concretizzazione
dell’idea
marxista
che
non
sfoci
nello
stalinismo”
. La
Spagna
è
uno
dei
più
chiari
esempi
di
come in
certi
momenti
una
società
si
trovi
a un
bivio
, e la
scelta
di
una
strada
o
dell’altra
non
è
predeterminata
fatalmente
, ma
risulta
dalle
decisioni

prese
dalle
diverse
forze
in
campo
,
che
condizionano
lo
scontro
tra
loro
.
Dopo
una
sconfitta
,
sarebbe
indispensabile
cercare
di
capirne
le
ragioni
,
risalendo
all'indietro
e
confrontando
le
opzioni
che
si
erano
presentate
inizialmente
,
senza
affrettarsi
a
concludere
che
chi non era
stato
ascoltato

ed
era
rimasto
in
minoranza
aveva
torto
.
Tanto
più
se, come
Andreu
Nin
, era
stato
prima
aggredito
con
calunnie
mostruose
, poi
assassinato
.

(a.m.9/11/15)

Cenni storici sulla repubblica spagnola

Le premesse

Dopo un lungo declino la Spagna, che aveva perso nel corso delle guerre napoleoni
che e nel
decennio
successivo
le
principali
colonie
americane
,
nel
1898
viene
sconfitta
dalla
rivoluzione
cubana
e
dal
successivo
intervento
degli
Stati
Uniti
,
che
si
impossessano
di
Portorico
,
delle
Filippine
e Guam e
stabiliscono
un
protettorato
su
Cuba

attraverso
l'emendamento
Platt. La
frustrazione
spinge
a
intensificare
gli
sforzi
per
ottenere
una
"
compensazione
africana
", in
particolare
nel
Marocco
,
una
parte
del
quale
viene
assegnato
alla
Spagna
nel
1906.
Gli
sforzi
per
occuparlo
avranno
gravi
ripercussioni
interne, e in
particolare
la "
settimana
tragica
"
di
Barcellona
(1909)

soffocata
nel
sangue
e
coronata
dalla
vendetta
contro
Francisco
Ferrer
,
condannato
a
morte
come ";
ispiratore
ideologico
&"
della
protesta
contro
la
partenza
delle
truppe
.

La monarchia è sempre più impopolare: è stata screditata nel corso di tutto il secolo precedente dalla mediocrità e dalla debolezza dei sovrani, a partire da Fernando VII (1814-1833). Una forte instabilità ha

fatto
definire
il
periodo
successivo
(1833-1875) ";
l'era
dei
pronunciamenti
";. Si
succedono
vari
reggenti
,
una
regina
, Isabella II,
figlia
di
Fernando (1843-1868),
che
è
passata
alla
storia
soprattutto
per
una
scandalosa
vita
privata
, un
fragilissimo
re
importato
dall'Italia
,
Amedeo
di
Savoia
,
una
breve
repubblica
.

La restaurazione della monarchia inizia con una dittatura che ripescò un figlio dell'odiata Isabella, Alfonso XII (1875-1885). Alla sua morte prematura, si susseguono nuove reggenze che prepararono l'ascesa al trono del figlio postumo Alfonso XIII, nato nel 1886 e che ha regnato tra il 1902 e il 1931.

La Spagna è rimasta fuori dalla prima guerra mondiale, ma conosce a partire dal 1917 una forte crisi sociale e politica influenzata

dalla
rivoluzione
russa
e
dalle
ripercussioni
di
pesanti
sconfitte
subite
dall'esercito
nel
Marocco
. Il
movimento
operaio
,
prevalentemente
anarcosindacalista
,
ottiene
alcuni
successi
, ma
si
scontra
con
una
pesante
repressione
e
frequenti
assassinii
di
Stato
,
spesso
camuffati
con la
Ley
de
fugas
,
che
permette
di

uccidere
un
arrestato
di
cui
si
dice
che
ha
tentato
di
fuggire
.

Nel 1923 inizia la dittatura del generale Miguel Primo de Rivera. Poco prima aveva annunciato la volontà di ritirarsi dal Marocco dopo una sanguinosa battaglia in cui nel 1921 era perito il generale Silvestre con tutto lo Stato Maggiore e che si era conclusa

con un
bilancio
di
14.000
tra
morti
e
prigionieri
. In
realtà
, in
alleanza
con la
Francia
,
l'insurrezione
del
Rif
viene
soffocata
nel
1925, e
l'esercito
coloniale
,
integrato
da
mercenari
locali
,
diventa
un docile
strumento
nelle
mani
dei
suoi
generali
.

In economia una serie di ambiziosi progetti idrogeologici vengono portati a termine
ma con
costi
enormi

. Il "
nazionalismo
economico
" e "
l'economia
diretta
" (con
esplicita
ammirazione
per
il
modello
fascista
italiano
) non
impediscono
la
penetrazione
di
capitali
americani
,
soprattutto
nel
settore
telefonico
, e
una
gestione
scandalosa
delle
risorse
pubbliche
,
che
genera
ulteriore
malcontento
nelle
regioni
(o
meglio
nazioni
)
più
sviluppate

industrialmente

, i

paesi

baschi

e la

Catalogna

.

Alcune misure sociali concertate con i dirigenti riformisti (come la regolamentazione

del

lavoro

notturno

)

vengono

presentate

come la "

soppressione

della

lotta

di

classe

".

Gli

scioperi

sono

comunque

vietati

, e i

salari

rimangono

molto

indietro

rispetto

alla

curva

ascendente

dei

profitti

assicurati

dal

boom

dell'economia

mondiale

.

Anche
la
riforma
agraria
esaltata
dal
regime
si
è
limitata
a
collocare
4.000
coloni
su
20.000
ettari
. Le
tensioni
sociali
sono
occultate
ma non eliminate.

La stessa imitazione del fascismo rimane esteriore, senza creare un movimento di m
assa
a
sostegno
del regime. Al tempo
stesso
gli
uomini
d'affari
diffidavano
della
dittatura
,
che
assicurava
buoni
affari
ma era
dispendiosa
per

l'enorme
corruzione
riaffiorante
. La base
sociale
di
Primo de Rivera era fragile, e
si
sgretolerà
sotto i
colpi
della
crisi
economica
mondiale

.
Nell'ultimo
periodo
si
infittiscono
misure
repressive come
l'esilio
di
Miguel de
Unamuno
, o la
reclusione
a
Cuenca
dei
dirigenti
studenteschi

,
mentre
si
hanno
alcuni
pronunciamenti
militari
di
segno
democratico
e
repubblicano
.

La peseta calava sensibilmente, ed era sempre più evidente il discredito del governo, in cui non avevano fiducia né le masse popolari, né i circoli finanziari, né le potenze straniere. Il 30 gennaio 1930 Primo de Rivera si ritira. Morirà poco dopo a Parigi.

La repubblica

Nel corso del 1930 la crisi economica e sociale si aggrava. Si ricostituiscono i vecchi partiti e la maggior parte di essi si pronunciano per la repubblica. Nel dicembre 1930 una

ingenua sollevazione militare e civile a Jaca proclama la repubblica e marcia su Huesca. Viene sconfitta, e due giovani capitani, Firmín Galán Rodríguez e Angel García Hernández, vengono fucilati, mentre i principali esponenti repubblicani vengono arrestati, ma si difendono accusando il re di aver violato la costituzione permettendo la dittatura di Primo de Rivera.

Il re è costretto a indire le elezioni municipali per il 12 aprile 1931. La vittoria repubblicana nelle città è così netta (anche se nelle campagne i "cacicchi" avevano assicurato con la violenza e i brogli una schiacciante maggioranza monarchica) che Alfonso XIII abbandona la Spagna. I risultati complessivi non furono neppure conteggiati.

Il 29 giugno vengono eletti i deputati alle Cortes costituenti. Il primo presidente del consiglio è don Niceto Alcalá Zamora, già ministro del re prima della dittatura, e che diventerà poi presidente della repubblica. Miguel Maura è ministro degli Interni: entrambi moderati e cattolici, dovrebbero tranquillizzare la Chiesa, che è invece ostile anche per la presenza di altri ministri fortemente anticlericali come Alejandro Lerroux, ministro degli Esteri. E' anch'egli ormai un moderato, ma la Chiesa non dimentica il suo appello ai "giovani barbari di oggi" con cui nel 1905 aveva incitato i sottoproletari dei bassifondi di Barcellona a distruggere i templi e sollevare il velo alle novizie "innalzandole al rango di madri per virilizzare la specie". D'altra parte di appelli di questo genere non ce n'era bisogno, perché in Spagna ogni rivolta popolare aveva incendiato chiese e conventi, simbolo dell'oscurantismo e detentori di gran parte delle terre spagnole.

Tra i ministri spiccavano Manuel Azaña, leader del partito repubblicano e brillante oratore (alla Guerra, poi da ottobre presidente del consiglio), e i socialisti Francisco Largo Caballero (al Lavoro) e Indalecio Prieto (alle Finanze).

Il partito comunista era non solo assente dal governo, ma dal paese, perché ridotto ai minimi termini dall'adesione incondizionata a ogni svolta dell'URSS. Il suo rifiuto della repubblica in nome di inesistenti soviet lo portò a raccogliere solo 100 voti a Barcellona e 200 a Madrid nelle elezioni municipali. Nel quadro del "terzo periodo" dell'IC non mancò di etichettare come "socialfascisti" e "anarcofascisti" tutti i concorrenti a sinistra.

La repubblica d'altra parte si dota di una bella costituzione (ricalcata su quella di Weimar, come sarà quella italiana del 1948) e si proclama "repubblica dei lavoratori", ma si guarda bene dall'affrontare radicalmente la riforma agraria (quella votata

dalle Cortes fu definita «un'aspirina per curare un'appendicite»), mentre a livello operaio si limita a sancire un aumento salariale già conquistato di fatto.

L'esercito non venne epurato, ma si concesse stipendio intero agli ufficiali che, non volendo giurare fedeltà alla repubblica, intendevano ritirarsi (poterono dedicarsi così a tempo e stipendio pieno a complottare contro di essa). Alcuni dei più intelligenti ufficiali reazionari rimasero in servizio, e quando uno di essi, Manuel Godea, mise agli arresti il colonnello Julio Mangada che aveva risposto inneggiando alla repubblica a un «viva España» del suo superiore, Azaña avallò la misura «contro l'insubordinazione». Anche la *Guardia Civil*, l'odiato corpo di polizia incaricato della repressione nelle campagne, non fu toccata, ma le si affiancò un nuovo corpo. le

Guardias

de

Asalto

, di ispirazione repubblicana, ma che presto gareggerà con la

Guardia

Civil

nella repressione dei moti contadini.

L'anticlericalismo forniva un surrogato radicale alla sinistra, e si manifesterà già il 1° di maggio quando, dopo una modesta provocazione monarchica e un discorso reazionario del cardinal Segura, vennero bruciate chiese e conventi in tutto il paese.

L'autonomia concessa ai paesi baschi e alla Catalogna suscitava d'altra parte reazioni furibonde nei conservatori. Di essi si fece interprete il generale Sanjurjo, che era stato uno degli «eroi» della guerra del Marocco e capo della *Guardia Civil* al momento della proclamazione della repubblica, ed era poi stato nominato alla testa dei *carabineros*.

Sanjurjo era stato scosso dall'episodio di Castilblanco, dove la

Guardia

Civil

aveva tentato di impedire un comizio della CNT ed era stata sopraffatta dalla popolazione, che aveva letteralmente fatto a pezzi diverse guardie (di episodi così ce n'erano ogni giorno, con esiti vari). Il

pronunciamento,

con molte complicità interne e internazionali, trionfò a Siviglia ma fu sconfitto grazie alla delazione di una prostituta a Madrid e gran parte dei congiurati furono arrestati. Era l'agosto 1932.

Nel gennaio 1933 una sommossa anarchica a Casa Viejas viene repressa con bombardamenti e fucilazioni indiscriminate (applicando la vecchia *Leydefugas*) dagli *Asaltos*. La ferocia della repressione disorientò molti repubblicani, e fu strumentalizzata dalle destre. Nell'aprile dello stesso anno le elezioni comunali suppletive vedono un grave arretramento del governo, e nell'estate Azaña deve dimettersi. In ottobre Alcalá Zamora scioglie le Cortes, che vengono rielette il 19 novembre: successo delle destre. Il mese successivo il governo viene formato da Lerroux, che era passato da tempo all'opposizione. Inizia il "biennio nero". Nell'ottobre 1934 lo stesso Lerroux formerà un nuovo governo con la partecipazione della destra clericofascista.

Nel corso dello stesso 1934 la delusione per l'inconsistenza dei socialisti che hanno sostenuto i primi governi repubblicani aumenta e porta a una forte radicalizzazione che si manifesta anche sotto forma di astensionismo. Nascono intanto le *Alianzas obreras*, che sono al tempo stesso un organo di fronte unico e in certi casi un embrione di soviet (ma i comunisti inizialmente non partecipano e continuano a parlare di potere ai soviet che non ci sono...). Il 5 ottobre (un giorno dopo la formazione del governo delle destre) un movimento insurrezionale che avrebbe dovuto interessare tutto il paese esplose nelle Asturie, dove viene represso nel sangue dalla legione straniera e dai mercenari marocchini in meno di due settimane. Lo sciopero generale riesce bene a Barcellona, meno in altre zone, e viene stroncato dall'esercito. Ci sono migliaia di arresti in tutto il paese, mentre una parte degli esponenti della sinistra si rifugia in Francia. Intanto il contesto internazionale si fa sempre più oscuro, perché la nomina di Hitler come cancelliere nel gennaio 1933 è stata seguita da un moltiplicarsi di successi delle destre estreme, con la messa fuori legge del potente partito socialista austriaco, e i movimenti eversivi delle destre estreme in Francia. La spinta verso il fronte unico per fronteggiare il pericolo fascista si rafforza in tutta l'Europa, e si intreccia con il tardivo ripensamento di Stalin, che comincia a capire la dinamica della Germania nazista, e punta a un'intesa con Francia e Inghilterra, a cui può venire finalizzata la riscoperta dell'antifascismo.

Nel maggio 1935 entra al governo come ministro della guerra il leader della destra reazionaria Gil Robles, e subito dopo Francisco Franco è nominato Capo di Stato Maggiore. In dicembre tuttavia Lerroux e altri ministri sono travolti da uno scandalo finanziario (tangenti sull'autorizzazione di un nuovo gioco d'azzardo, lo *straperlo*) e sono costretti a dimettersi. Si forma un governo centrista presieduto da Chapaprieta, dopo la ventiseiesima crisi governativa della repubblica. Alcalá Zamora dopo vari tentativi falliti scioglie le Cortes il 4 gennaio 1936. Le elezioni sono fissate per il 16 febbraio.

Questa volta le sinistre, tutte, compreso il PCE (che dal 1932 ha come segretario José Díaz e che dopo molte oscillazioni settarie ha seguito la svolta dell'IC diventando "più repubblicano di Azaña"), formano una coalizione di Fronte Popolare allargata al POUM da un lato, e ai partiti della sinistra borghese che hanno governato nel primo biennio repubblicano

dall'altra. Gli stessi anarchici pur non entrando nel Fronte rinunciano al tradizionale astensionismo, poiché il programma della coalizione, estremamente moderato sul terreno sociale, prevede l'amnistia per i tanti detenuti politici in carcere dall'ottobre 1934. Sarà il segreto del trionfo elettorale.

L'entrata del POUM in un blocco interclassista determina la rottura definitiva tra Trotskij e Nin, già avviata al momento della fusione dell'Opposizione di sinistra spagnola di Nin col Blocco operaio e contadino del buchariniano Maurín nel settembre 1935. Ma il POUM, nonostante tutto, sarà dapprima bollato e poi perseguitato come trotskista dagli stalinisti.

La vittoria del Fronte popolare

Il FP ottiene una forte maggioranza sia come voti, sia come eletti (278 deputati contro 134 delle destre e 55 dei centristi di Lerroux - che aveva perso però perfino il suo seggio - e Alcalá Zamora). Il presidente della repubblica è costretto a dare l'incarico ad Azaña, che formò un governo composto esclusivamente da esponenti del suo partito, dell'Unione repubblicana di Martínez Barrio e di alcuni partiti autonomisti catalani e galiziani, escludendo la sinistra operaia dei cui voti aveva peraltro bisogno (i socialisti avevano 99 deputati e i comunisti 17, mentre la sinistra repubblicana di Azaña ne aveva 87 e Martínez Barrio solo 39).

Fin dal primo scrutinio il generale Francisco Franco aveva chiesto al primo ministro uscente Portela Valladares (il cui partito aveva avuto solo 16 deputati) di proclamare lo stato d'assedio per impedire al FP di insediarsi al potere. Pressioni in tal senso venivano anche dalla Falange di José Antonio Primo de Rivera, il figlio del dittatore degli anni Venti, che non era riuscito ad essere eletto e moltiplicava aggressioni e provocazioni (ad esempio incendi di chiese che attribuiva poi agli anarchici).

Si infittiscono gli incontri tra esponenti politici di destra e i generali Franco, Goded, Fanjul, Varela, Mola, che decidono tuttavia di prendere tempo. D'altra parte un capitano coinvolto nella cospirazione che tenta un'azione prematura ad Alicante viene ucciso dai suoi subalterni. Franco viene mandato a comandare la guarnigione delle Canarie e Goded nelle Baleari, ma sarà Mola, in collegamento con Sanjurjo, che si reca a Berlino per ottenere aiuti, a

tessere le fila del complotto.

La folla assalta intanto le carceri liberando i detenuti prima di qualsiasi decisione governativa, e la riforma agraria, che era stata bloccata da un decreto del marzo 1935 che imponeva la restituzione dei pochi latifondi espropriati, riparte dal basso con un'ondata di occupazioni di terre. Il governo esita, e a Yeste, vicino ad Albacete, un intervento della *Guardia Civil*

provoca 18 morti tra i braccianti. Tutti sono scontenti, i proprietari terrieri e i capitalisti che vedono in Azaña il "Kerenski spagnolo che aprirà le porte al comunismo", ma anche i contadini e gli operai che vorrebbero vedere qualche risultato della vittoria.

In maggio intanto il Fronte Popolare vince anche in Francia. Ad esso partecipano le principali forze borghesi, che sono state costrette ad allearsi con le sinistre per il loro indebolimento dovuto a una serie di gravi scandali, ma la base popolare che ha assicurato il successo della coalizione scavalca i dirigenti con un'ondata di occupazioni di fabbriche che sarà difficile far rientrare (una serie di concessioni successive vengono respinte dagli operai, fino a quando non otterranno ben più di quanto chiedevano a loro nome i dirigenti sindacali: le 40 ore settimanali, le ferie pagate, forti aumenti salariali, la riassunzione dei licenziati). Il PCF appoggia lo sciopero generale spontaneo per poterlo chiudere, ma dovrà fare i conti con una forte contestazione dal basso.

Anche se i dirigenti socialisti e comunisti si prodigano per fermare le lotte, come Léon Blum rivendicherà apertamente davanti a un tribunale di Vichy, la destra spagnola vede solo il pericolo di una rivoluzione socialista in Francia e in Spagna, e si decide a usare la violenza finché è in tempo. Le pur modeste concessioni di Azaña, che sanciscono quanto già si sta mettendo in pratica dal basso sul terreno della riforma agraria, dell'amnistia e delle riassunzioni dei licenziati per rappresaglia, appaiono la realizzazione di una dittatura proletaria in Spagna.

La composizione esclusivamente borghese del governo non tranquillizzava d'altra parte la destra anche perché sull'onda dello spostamento a sinistra (e per la necessità di avere l'appoggio parlamentare degli autonomisti per controbilanciare le sinistre) Azaña aveva riconosciuto le Autonomie catalana e basca.

In questa situazione incerta e pericolosa si delinea inoltre una netta radicalizzazione di una parte del partito socialista, e soprattutto di Largo Caballero, che i comunisti corteggiano definendolo il "Lenin spagnolo". In parte è frutto di alcune letture marxiste fatte in

carcere durante il "biennio nero", in parte di una sensibilità allo stato d'animo delle masse e in particolare dei giovani che entrano in gran numero nel più forte partito della sinistra. La mancata fusione tra il partito socialista e i militanti più maturi e formati provenienti dall'Opposizione di Sinistra internazionale come Andreu Nin faciliterà una deriva massimalista ed estremista parolai della corrente di Largo Caballero, che preannuncerà ad ogni comizio la dittatura del proletariato, pur continuando a impelagarsi in uno sterile gioco interno al Fronte popolare.

Il 10 maggio intanto Azaña lascia a Casares Quiroga la carica di primo ministro (con una formazione quasi identica) e viene eletto presidente della repubblica con 238 voti contro 5 (le destre non presentano candidati e si astengono).

La sollevazione militare di Mola e Franco

Ai primi di giugno il generale Mola prende le decisioni definitive per il *golpe*. Il comandante dei *carabineros*

Queipo de Llano avrebbe diretto le operazioni a Siviglia, Saliquet a Valladolid, Mola a Burgos e Pamplona (dove era stato nominato da Azaña), Villegas a Madrid, Carrasco a Barcellona. Franco e Goded sarebbero tornati in aereo per assumere il comando rispettivamente dell'armata d'Africa e della guarnigione di Valenza. Gli ufficiali più giovani sarebbero stati ricompensati con immediate promozioni o con cariche civili con stipendio equivalente.

Il 12 luglio un tenente degli *asaltos*, José Castillo, viene assassinato presumibilmente da falangisti. Per reazione altri ufficiali dello stesso corpo decidono di colpire il presunto ispiratore, il deputato della destra monarchica Calvo Sotelo, che viene prelevato nella sua abitazione e ucciso con due colpi alla nuca. Il governo reagisce ordinando l'arresto degli ufficiali coinvolti nella vendetta, ma ormai è stato fornito il pretesto per la sollevazione già preparata. È d'altra parte più facile l'accordo con i carlisti, che avevano esitato inizialmente a unirsi al complotto perché volevano assicurazioni maggiori sulla caratterizzazione monarchica del *pronunciamiento*

. Il 17 luglio la rivolta viene anticipata di qualche ora a Melilla, nel Marocco, perché un'indiscrezione ha innescato una perquisizione da parte del generale lealista Romerales, che rimane però isolato e viene subito ucciso con gli altri ufficiali repubblicani. Subito dopo in tutto il

Marocco la sollevazione divampa, mentre un aereo britannico noleggiato dai monarchici va a prelevare Franco nelle Canarie. Le notizie fanno scendere in piazza dovunque i lavoratori che chiedono armi, che vengono negate. Casares Quiroga annunzia anzi che qualsiasi consegna di armi senza suo ordine sarebbe stata punita con la fucilazione. Mentre il governo scopre per telefono l'ampiezza della congiura (in ogni comando rispondono con insulti e grida di

Arriba

España!

), Radio Madrid annunzia che «nessuno sul territorio metropolitano spagnolo ha preso parte a questo assurdo complotto». Invece quasi tutta l'Andalusia è caduta nelle mani di Queipo de Llano nel corso del giorno 18 (ma la radio continua a mentire tranquillizzando i militanti che reclamano armi).

Nella flotta intanto i subalterni disarmano e destituiscono gli ufficiali che propongono di unirsi alla rivolta. La *Guardia Civil* (tranne che a Barcellona e in poche altre località) passa con il grosso dell'esercito contro la repubblica. Ma i pochi ufficiali fedeli al governo disubbidiscono agli ordini di Casares Quiroga e distribuiscono armi al popolo. A Madrid e Barcellona gli insorti vengono battuti, spesso perché anarchici e socialisti suppliscono alla carenza di armi e di munizioni con la forza di convinzione, facendo appello ai subalterni trascinati nella sollevazione, e dividendo così le forze fasciste. Va notato che lo stesso presidente della Generalitat catalana, Companys, aveva rifiutato di distribuire armi ai lavoratori. Ma quando gli anarchici vinsero, li ricevette solennemente riconoscendo i loro meriti sempre misconosciuti, con un abile discorso in cui offriva loro il potere, ma in termini tali che essi rifiutarono, lasciandolo alla testa della Catalogna.

L'ingenuità dei capi anarcosindacalisti e socialisti si manifestò in molti altri casi, tra cui quello tragico di Oviedo, dove il colonnello Aranda giurò fedeltà alla repubblica e convinse i capi socialisti a spostare 4.000 minatori verso Madrid, per poi aderire alla sollevazione (ma il giorno dopo era nuovamente assediato da minatori e contadini di altre località delle Asturie). Nel corso della poderosa risposta popolare alla rivolta, nelle grandi città e ancor più nei piccoli centri, le notizie delle atrocità dei nazionalisti e della complicità della Chiesa (che avallava le fucilazioni a patto che si offrisse alle vittime la possibilità di confessarsi...) provocò un'ondata di incendi e saccheggi di chiese e conventi. Nulla di paragonabile alla sistematica distruzione della sinistra e allo sterminio degli stessi intellettuali indipendenti (emblematico il caso di Federico García Lorca) effettuato nei primi giorni del sollevamento dall'esercito e dai falangisti, e le cui vittime furono diverse centinaia di migliaia.

Tuttavia molti dei capi della rivolta, tra cui Goded a Barcellona, finirono nelle mani della controinsurrezione popolare, mentre Sanjurjo morì il 20 luglio in un incidente aereo provocato dalla sua vanità (aveva caricato sul piccolo aereo valigie troppo pesanti con tutte le alte uniformi che avrebbe indossato come capo della nuova Spagna). Così del quadrumvirato

che avrebbe dovuto reggere il nuovo regime rimasero solo Franco e Mola, quest'ultimo però bloccato in una difficile posizione nel nord della Spagna. Queipo de Llano resterà confinato in un ruolo marginale e propagandistico a Siviglia.

La debolezza del governo costringe Azaña a sostituire Casares Quiroga con Giral, che forma tuttavia un governo quasi identico al precedente che non corrisponde minimamente al clima della Spagna repubblicana. Si forma così un vero e proprio dualismo di potere, con Comitati rivoluzionari e Comuni che assumono di fatto la direzione di ogni centro, mentre gli operai occupano le fabbriche e i contadini le terre abbandonate dai proprietari fuggiti all'estero o rifugiatisi presso Franco.

Il contesto internazionale e il ruolo dell'URSS

Il 4 agosto una dichiarazione anglo-francese proclama il non intervento, a cui aderiscono poi ipocritamente Germania e Italia, che hanno rifornito fin dall'inizio i ribelli, e che stanno inviando aerei e truppe, e il 23 agosto anche l'Unione Sovietica. Questa si deciderà poi alla fine di ottobre a inviare armi, in quantità sufficiente per resistere ma non per vincere, dopo essersi fatta consegnare la quasi totalità delle ingenti risorse auree della Spagna (oltre 510 tonnellate di oro), che tratterrà a fine guerra, e che avevano un valore di gran lunga superiore agli aiuti presentati come "gratuiti". Il segreto sulla consegna dell'oro verrà mantenuto gelosamente per tutta la guerra, smentendo ogni voce in proposito. Il decreto per "mettere in salvo l'oro" era stato fatto il 13 settembre, quando Madrid non era in pericolo, e fu messo in atto dal socialista di destra Negrín, che sarà su tutti i piani un prezioso complice dell'URSS (avallando perfino la versione dell'evasione di Nin). Mantenendo il segreto si consentì all'URSS di avere il monopolio delle forniture (mentre i diplomatici in Messico avevano fatto contratti per acquistare aerei statunitensi, per cui mancò il denaro), e ai comunisti di presentare come "aiuto disinteressato" quello che era un ottimo affare economico oltre che una corda al collo del governo repubblicano.

Il comportamento dell'URSS fu così ambiguo sul piano politico, e per la partecipazione di molti consiglieri all'organizzazione degli assassini di antistalinisti, che la quasi totalità dei sovietici inviati in Spagna furono uccisi al loro ritorno in patria, mentre negli anni Cinquanta gran parte dei militanti comunisti sterminati in Ungheria e in Cecoslovacchia nel quadro e ai margini dei processi Slansky e Rejk avevano fatto parte delle brigate internazionali (fu coinvolto anche,

senza conseguenze maggiori dell'allontanamento dal CC anche l'italiano Giuliano Pajetta).

La responsabilità maggiore dell'URSS e dell'internazionale stalinizzata fu in primo luogo proprio la politica di "non intervento", proposta e attuata zelantemente dal governo di FP francese di cui i comunisti erano parte essenziale. Sotto la guida di Togliatti poi venne impostata la lotta contro i presunti trotskisti del POUM, la divisione del movimento anarchico offrendo posti di governo ai suoi capi inconsistenti e opportunisti e combattendo come complici dei fascisti le tendenze più conseguentemente classiste. In cambio del "prezioso e disinteressato aiuto sovietico" fu imposto il silenzio alle altre componenti del FP sull'operato dell'NKVD e dei suoi complici sul territorio repubblicano.

Il partito comunista assunse in prima persona il compito di liquidare le milizie in nome della disciplina (che stavano dandosi perfino quelle anarchiche e che caratterizzò fin dall'inizio quelle del POUM), ricostruendo un esercito regolare in cui i gradi più alti vennero dati a ufficiali di mestiere che alla fine avrebbero tradito: caso esemplare quello di Casado, che tentò in extremis di accordarsi con Franco. Anche prima della loro dissoluzione alle milizie non arrivarono armi, che venivano invece assegnate dagli uomini di Mosca solo alle unità controllate dal PCE o alle Brigate internazionali.

I ministri comunisti come Uribe all'agricoltura, e i consiglieri sovietici che assistevano Negrín furono i paladini dell'arretramento del FP sul terreno sociale, con una legge di riforma agraria che assegnava un grande peso ai fittavoli borghesi, e con una lotta dura contro le comuni anarchiche di Aragona e Catalogna.

Il colpo di grazia alla rivoluzione lo dà poi il colpo di mano del 3 maggio 1937 a Barcellona, e il processo staliniano tentato contro il POUM. Per farlo i ministri comunisti ispirati da Togliatti mettono in crisi il governo di Largo Caballero (in carica dal settembre 1936 ma che rifiuta di sciogliere il POUM) sostituendolo con il suo ministro delle Finanze Juan Negrín, anticomunista ma per molte ragioni disponibile a una collaborazione con i comunisti, che gli lasciano via libera in politica, e che egli ricambia chiudendo gli occhi sulle loro vendette contro gli oppositori di sinistra. I " tredici punti di Negrín ", assolutamente conservatori, furono scritti d'altra parte con la consulenza diretta di Togliatti.

A partire dalla tragedia catalana (e spagnola) del maggio 1937, una profonda demoralizzazione impedisce ogni attività di guerriglia nelle retrovie del nemico, e spezza l'entusiasmo dello stesso esercito repubblicano, in cui viene reintrodotta il vecchio codice

militare reazionario. Eppure appena due mesi prima l'entusiasmo delle Brigate internazionali e il contesto politico diverso avevano permesso di sconfiggere duramente l'esercito italiano a Guadalajara. Da allora i nazionalisti collezioneranno successi nel nord e nella stessa Catalogna. La "normalizzazione" autoritaria culminerà nell'arresto di tutto il gruppo dirigente del POUM il 16 giugno 1937, e segna l'inizio della fine. Le conseguenze si vedranno fino in fondo nel gennaio 1939, quando Barcellona cadrà in mano franchista quasi senza combattere, in un'atmosfera di disperazione e di sfiducia che contrastava nettamente con l'entusiasmo con cui il 19 luglio 1936 aveva piegato le preponderanti forze dei ribelli.

Il comportamento dell'URSS e di chi ne seguiva ciecamente le direttive ha molte spiegazioni. In primo luogo, soprattutto nel corso del primo anno, pesava la necessità di raggiungere un accordo antitedesco con le borghesie di Francia e Gran Bretagna, a cui si garantiva il "senso di responsabilità" dell'URSS e del Comintern, cioè un forte impegno per arginare la dinamica rivoluzionaria in Spagna e in Francia. Al tempo stesso l'uso propagandistico degli aiuti serviva sul piano internazionale ma anche all'interno dell'URSS (dove milioni di lavoratori sottoscrissero per pagare le armi da dare alla repubblica, già strapagate con l'oro della Banca di Spagna) per far dimenticare o giustificare lo sterminio dei dirigenti dell'Ottobre 1917 nel corso dei processi di Mosca. Nell'ultima fase tuttavia la progressiva rarefazione degli aiuti e il ritiro delle Brigate internazionali è stato interpretato a posteriori con l'inizio delle trattative segrete con la Germania che culminarono nell'agosto 1939 nel Patto Ribbentrop-Molotov, ma che erano all'ordine del giorno dal settembre 1938, quando apparve che tutte le concessioni sovietiche non avevano indotto Francia e Inghilterra ad assumere una posizione ferma nei confronti di Hitler, a cui diedero via libera verso est nella Conferenza di Monaco.

Inutile dire che se le "democrazie occidentali" avevano gravi colpe, la soluzione di concedere a Hitler tempo, materie prime preziose, e la sicurezza per quasi due anni sul fronte orientale, fu un rimedio peggiore del male. L'accordo facilitò l'inizio della seconda guerra mondiale e la sconfitta prima della Polonia, poi della Francia. Il silenzio dell'URSS e dei partiti comunisti sui crimini nazisti, il cinismo della spartizione dell'Europa orientale concordata con Hitler nei "protocolli segreti" annessi al patto, la deportazione e lo sterminio di centinaia di polacchi e di baltici, nonché la consegna alla Germania di migliaia di antifascisti tedeschi e austriaci nel 1940, confermano che l'URSS non si preparava alla guerra antifascista, e rendono indifendibile quella scelta, a cui, per giunta, fu sacrificata anche la repubblica spagnola, dopo aver liquidato la rivoluzione.

Un'ultima considerazione, di non minore importanza, è quella fatta allora da Trotskij e ripresa dopo la guerra dai sopravvissuti del POUM: Stalin temeva un successo di una rivoluzione libertaria e non manipolabile, che avrebbe potuto rappresentare un punto di riferimento alternativo e credibile nel movimento operaio europeo. Il mancato bilancio di quella

catastrofe faciliterà poi la riproposizione della stessa tattica dei "due tempi" alla resistenza italiana, francese, greca, ecc. (con l'unica eccezione della Jugoslavia, che non considerò invalicabili gli accordi detti "di Yalta" e dimostrò che era possibile vincere). Il comportamento verso le rivoluzioni jugoslava e cinese, dapprima osteggiate e con cui Stalin e i suoi successori arrivarono a scontrarsi, fornisce un'ulteriore conferma a questa ipotesi, e non consente nessuna giustificazione in nome di una Realpolitik di cui la storia ha dimostrato tutta l'insensatezza.

(a. m.)

Segnalo anche [Togliatti in Spagna](#)